

«Io, in piazza perché imprenditore»

Prima Persona

Alberto Rigon
39 anni
imprenditore

MARIA ZEGARELLI

ROMA

«Le sembrerà strano ma i miei dipendenti se dovessero scegliere di andare in piazza preferirebbero una manifestazione della Lega. È cambiata la pancia di questo paese». E così Alberto Rigon, classe '69, vicesindaco di Breganze - comune vicentino -, nonché imprenditore, è salito su un



Foto Ansa

Manifestazione a Roma

pullman senza i suoi cinquanta dipendenti per arrivare a Roma e prendere parte alla manifestazione del Pd. È la prima volta che scende in piazza dietro il simbolo di un partito, malgrado sia stato nel Ppi prima e nella Margherita poi. L'unico precedente prima di questo sabato speciale è stato il sit-in contro l'ampliamento della base Usa Dal Molin a Vicenza. Allora come oggi «non potevo non esserci». Salvaguardia del territorio, salvaguardia di un intero paese. È qui come piccolo-medio imprenditore preoccupato perché il governo «sembra attento soltanto alle logiche della grande industria»; è qui come padre di due bambini, Chiara 4 anni e mezzo e Pier Paolo, 1 e mezzo, perché preoccupato per la riforma Gelmini. Ed è qui come marito di una insegnante precaria, una donna di 37 anni che ogni si chiede se quello successivo lavorerà oppure verrà tagliata fuori. «Ma sono in piazza anche per i miei dipendenti con i quali non è mai esistito il rapporto "padrone-operaio"». Mai? «Mai, perché in questa azienda meccanico-tessile che produce macchine industriali destinate ai grandi produttori di abbigliamento casual, il mio socio ed io ci abbiamo messo tutti i nostri averi. E i miei dipendenti lo sanno».

Rigon è un imprenditore di prima generazione, la sua azienda è nata cinque anni fa e si è conquistata un mercato importante: Tunisia, Vietnam, Africa, Pakistan. Un fatturato di 13 milioni di euro l'anno. Quest'anno le cose andranno diversamente. Spiega: «La crisi che ha investito gli Usa non riguarda soltanto gli Usa. Nel Pakistan, la Levi's ha ridotto del 30% la produzione perché il mercato statunitense ha registrato una forte contrazione. La Le-

Contro la base

L'unica volta che ha

vi's è un nostro cliente: il risultato è che anche per noi è diminuita la richiesta». Rigon ha convocato i suoi dipendenti e ha spiegato la situazione. «Ho suggerito di organizzare una rappresentanza sindacale perché se il mercato non riparte, noi che oggi abbiamo scelto di far recuperare le ferie arretrate, saremo costretti ad applicare la cassaintegrazione». Rigon verrà a Roma ma insieme a 1300 persone che dal vicentino si sono organizzate con un treno speciale e un pullman.

«Spremuti e poi cassintegrati»

Prima Persona

Luigi Bertolini
35 anni
operaio

LARA VENÈ

MASSA
fircro@unita.it

Arriverà a Roma dopo venti giorni trascorsi nel tentativo di salvarsi il posto di lavoro. A presidiare una fabbrica che all'improvviso ha deciso di chiudere i battenti e spostare la produzione all'estero. Luigi Bertolini ha 35 anni e fino a un mese fa lavorava alla Eaton di Massa. Era addetto



Foto di Giancarlo Donatini

Lettera di assa integrazione

alla catena di montaggio nella multinazionale Usa che produce punterie per auto, 350 addetti lasciati a casa di punto in bianco con una lettera di mobilità e la promessa di 3 mesi di cassa integrazione. Una sorte che forse toccherà anche ai colleghi di Monfalcone e Bosconero, tremila posti di lavoro in tutto. Bertolini non ha dubbi: occorre una svolta ci vogliono interventi per cambiare una certa politica industriale. Oggi sarà al Circo Massimo «perché non se ne può più, c'è bisogno di una spinta, il governo ombra può andare bene fino ad un certo punto ma dove il Governo è latitante o distrugge come nella scuola o nel lavoro ci dobbiamo far sentire e dare segnali chiari che così non può andare». Non può essere che dall'oggi al domani ti ritrovi a casa, quasi monoreddito, una compagna con un lavoro stagionale e un affitto. Figli? «Quali figli? No, guardi in fabbrica si cominciava a respirare un clima di incertezza e non ci sembrava il momento di pensare a un figlio. Abbiamo pensato di aspettare tempi migliori o notizie più certe». Le notizie arrivate erano peggiori del previsto. «C'erano sentori di qualche criticità alla Eaton ma che la situazione fosse così drammatica non se lo aspettava nessuno. È stato un vero

cataclisma». 350 persone senza un lavoro, molti con un mutuo o un affitto da pagare, l'assillo delle famiglie da mantenere.

Se c'è una cosa che accomuna tutti i lavoratori della Eaton di Massa è la delusione di essere stati usati, spremuti e poi buttati via. «In questi anni abbiamo dato tutto, massima flessibilità e aperture di ogni tipo. Abbiamo fatto da apripista sulle turnazioni settimanali per massimizzare lo sfruttamento dell'im-

La Eaton di Massa

«L'azienda, grazie alla

pianto e portare l'azienda a diventare leader a livello mondiale. Lo scriva che grazie alla professionalità di questi lavoratori la multinazionale si è accaparrata le principali case automobilistiche mondiali». Ora un primo risultato: giovedì, al tavolo con il Governo sindacati e lavoratori hanno strappato la sospensione della mobilità. Perché sotto la sede della riunione erano in tanti, operai con mogli e figli e si sono fatti sentire. «Lo vede, la partecipazione conta, bisogna esserci e manifestare».